

Buonasera,
buonasera a tutte le studentesse e agli studenti,
alle colleghe e ai colleghi,
alle autorità qui presenti,
permettetemi di iniziare con una domanda, una domanda che vorrei porre a ciascuno di voi singolarmente e che invece rivolgo, ora, a tutti. Dove collochiamo oggi la posizione di un'istituzione come quella in cui viviamo e lavoriamo, cioè l'Università? Il mio discorso di questa sera, il mio quarto discorso di inaugurazione, vuole dare una risposta a questa domanda, ammesso che sia possibile trovare una risposta unica e definitiva.

Prima osservazione, che riguarda il mondo esterno all'Università. Indubbiamente, uno dei fatti che più mi colpisce è che i discorsi pubblici che sentiamo sembrano sempre più precari, instabili, si consumano nel giro di una giornata, se non di poche ore. Perché questi discorsi sono così fragili, e perché si sono create le condizioni per non credere più alla parola pubblica? Cosa manca alla parola pubblica per essere credibile, salda, veritiera? Manca la forza della cultura, la forza della preparazione che non si fonda sulle opinioni o sul pensiero semplice. Solo ritornando a un pensiero complesso possiamo ritornare a una parola credibile. E solo una formazione culturale può offrire gli strumenti adatti a un pensiero complesso.

Tre anni fa, quando ho iniziato a svolgere il ruolo di rettore, mi lamentavo della cattiva condizione dell'istruzione pubblica, di standard nettamente inferiori a quelli europei, di analfabetismo

strisciante. Oggi devo considerare che le cose non sono migliorate, non sono neanche rimaste ferme ... sono peggiorate. L'Italia è al penultimo posto in Europa per numero di laureati nella fascia giovanile e si avvia al triste primato dell'ultimo posto (poi ci stupiamo se oggi mancano medici o tecnici), per non parlare dei finanziamenti assolutamente inadeguati e della burocrazia ormai asfissiante! Dall'altra parte, tutti siamo consapevoli che solo un incremento vero della formazione e della preparazione culturale può creare sviluppo, ridare vita alle professioni, alle competenze, e solo dalle competenze può rinascere una credibilità del discorso pubblico. Dobbiamo sconfiggere l'effetto di effimero che ci circonda, e solo con fondamenti culturali seri possiamo farlo. Da qui una prima risposta alla mia domanda: l'Università dovrebbe trovarsi al centro del dibattito pubblico, dovrebbe essere un motivo di orgoglio per una società che cerca di porre rimedio ai mali che la affliggono.

Perché dunque non è così? Perché l'Università e in generale la Scuola continuano a essere trascurate o peggio dimenticate?

Questa inaugurazione corrisponde alla metà del mio mandato. Se guardassi al panorama che ho evocato dovrei fare un bilancio fortemente inquinato dalle circostanze esterne. Se invece guardo dentro casa, per così dire, mantengo lo stesso entusiasmo, le stesse prospettive positive del primo anno. E le mantengo perché sono il Rettore di un Ateneo che ha caratteristiche assolutamente eccezionali. Permettetemi di non cadere nella retorica del bilancio di metà mandato. Voglio solo accennare a pochi fatti: da quest'anno siamo il

primo Ateneo in Europa per mobilità studentesca sia in uscita che in entrata; abbiamo incrementato del 30% sia i finanziamenti da progetti per ricerca industriale sia quelli da bandi europei (e su quest'ultimo fronte vantiamo alcuni risultati davvero ottimi: tra tutte le università europee siamo 5° nel settore della bioeconomia, 8° nelle scienze umanistico-sociali e 9° nel settore del clima); ancora, abbiamo attratto con azioni di reclutamento straordinario 32 ricercatrici e ricercatori dall'estero e 15 vincitori di progetti ERC, dimostrando così che è possibile invertire il flusso se solo si investisse nell'università; infine, le immatricolazioni crescono anche quest'anno, abbiamo superato i 24.000 immatricolati, stimando a oggi un incremento del 2% sullo scorso anno.

Basterebbero questi pochi dati per capire qual è il privilegio che condividiamo noi che lavoriamo all'interno dell'Alma Mater. Ed è sulla base di questi dati che io devo rivolgere un ringraziamento profondo a tutti coloro che lavorano in Ateneo: a tutto il Personale Tecnico Amministrativo, per la grande professionalità e generosità che dimostra ogni giorno anche in condizioni a volte difficili; al corpo docente, alle professoresse e ai professori, agli assegnisti e ai dottorandi per la passione che mettono nella loro attività di ricerca e di didattica.

Tutto questo però non deve essere solo motivo di soddisfazione. Quello che tutti vogliamo e perseguiamo non deve fermarci da una continua interrogazione sull'identità del nostro Ateneo e sul fatto che questa identità non può essere considerata un dato fisso nel tempo.

Dobbiamo fare in modo che ogni giorno il profilo dell'Ateneo si rafforzi e nello stesso tempo si modifichi seguendo i processi che avvengono al suo interno. Proprio in questa prospettiva, e per non perdere di vista le radici della nostra storia, avviamo oggi un percorso per coinvolgere in modo sempre più stretto il mondo degli Alumni, cioè di tutti coloro che sono passati dall'Alma Mater per compiere un ciclo di formazione e ora lavorano con competenze professionali diverse in tutto il mondo. La popolazione dei nostri Alumni non ha confini: dal 1300 a oggi sono oltre mezzo milione e solo nell'ultimo anno i laureati sono più di 18.000, con una crescita del 10% nel triennio. Se spalmiamo questa popolazione nello spazio possiamo affermare che non c'è angolo del mondo abitato dove non si trovino Alumni dell'Alma Mater. Questa popolazione porta con sé non solo l'esperienza fatta in aula, ma qualcosa di più ricco e completo. Penso ad esempio alle moltissime iniziative promosse dalle Associazioni studentesche, alle esperienze di formazione-ricerca e pratica viva condotte insieme ai nostri docenti e ricercatori, o alle attività in ambito sportivo. Permettetemi di citarne solo alcune che vedono coinvolte studentesse e studenti presenti qui oggi: Babele teatrale in costruzione, Ospedale dei pupazzi, Uniradio Cesena, CinemAfrica, Antimafia in scena, Campus by night, o ancora le ragazze e i ragazzi di Onda solare, con il loro straordinario successo nell'American Solar Challenge, il gruppo Unibo Motorsport, con l'esordio della moto elettrica che ha conquistato il podio nell'ultima competizione internazionale, e infine gli studenti che per il secondo anno

consecutivo sono campioni di Europa di Basket e le studentesse del Freesbe anch'esse quest'anno prime in Europa.

Gli Alumni formano una comunità ampia e diffusa che può aiutarci a identificare e potenziare la presenza di un tessuto sociale solido capace di agire proprio là dove la società civile sembra strapparsi e slabbrarsi. La comunità degli Alumni è di per sé una comunità che possiede qualità specifiche, che nascono qui, e che si rafforzano poi nei percorsi individuali sparsi nelle professioni in tutto il mondo, e può diventare un supporto efficace per i nuovi studenti che entrano nel mondo del lavoro. Se noi pensiamo alle due comunità, quella degli studenti attuali e quella degli Alumni, ci rendiamo conto che un intenso processo di osmosi può crearsi nel momento in cui queste due comunità trovano un rapporto.

Tra le iniziative che abbiamo in programma, c'è anche un momento simbolico per aiutarci a definire meglio il processo che va dall'interno dell'Ateneo verso l'esterno. Abbiamo identificato cinque grandi nomi del passato, cinque grandi personaggi che sono passati dall'Ateneo, e nel loro nome abbiamo creato cinque premi con i quali l'Ateneo vuole evidenziare l'importanza di cinque Alumni che operano nella società civile e rendono oggi illustre il nome dell'Alma Mater. I cinque grandi personaggi del passato sono: Accursio, Francesco Petrarca, Niccolò Copernico, Laura Bassi e Guglielmo Marconi. Nel 2019 assegneremo per la prima volta questi premi.

Si tratta, come dicevo, di una iniziativa che ha un preciso valore simbolico. Questa iniziativa vuole tenere insieme la memoria

dell'Ateneo, la specificità delle nostre discipline, e la ricaduta sull'oggi di questa memoria. Saperi antichi e progettualità nuova. Tradizione e innovazione. Passato e futuro. L'Alma Mater può e deve riconoscersi in questo perenne dualismo. Dunque è nel nome di alcuni grandi del passato che noi vorremmo rendere compatta la famiglia degli Alumni sparsi in tutto il mondo, e chiediamo a chi ha già un ruolo, a chi ha un'esperienza lavorativa nelle diverse professioni, di aiutarci per indirizzare al meglio le competenze acquisite dai laureati nel loro corso di studi. Oggi abbiamo con noi tre Alumni che voglio ringraziare: Francesco Sauro, Marica Branchesi e Gianluigi Esposito, presidente del Chapter Alumni di NY, un'esperienza pilota partita quest'anno e che stiamo replicando in altre parti del mondo.

Ho parlato dell'Università come luogo della ricerca, come luogo della formazione, ma esiste un altro aspetto destinato a ottenere sempre più attenzione: l'Università ha un ruolo sociale che oggi si deve tenere al centro della discussione, e forse la risposta alla mia domanda iniziale deve passare anche da qui. Il ruolo sociale non è solo legato al periodo della formazione, dello studio, dell'acquisizione di competenze. L'Università è il luogo in cui si entra molto giovani, per uscirne con attitudini da uomini adulti. Ma oggi non possiamo pensare che l'Università sia solo questo luogo di transito, limitato ai tre, quattro, cinque anni dello studio. Anche in questo l'Alma Mater è un modello che ha una rilevanza nazionale e internazionale. L'Università oggi è e deve essere un incrocio di competenze che accomunano generazioni diverse e posizioni diverse. L'Università è il luogo dove si

sviluppano tecnologie che possono essere trasferite alle industrie.

L'Università è il luogo dove gli insegnanti possono trovare a distanza di anni dalla laurea chi può motivare e accompagnare il loro aggiornamento. Dentro l'Università gli scienziati trovano un laboratorio permanente. Questo è dunque il valore della terza missione: lo sviluppo delle potenzialità dei nostri saperi portato fuori dalle aule e riproposto alla società. Pensate che solo nel 2017 il nostro Ateneo ha organizzato una media di quattro incontri culturali al giorno!

In questa prospettiva il valore della comunità così ampia e diffusa degli Alumni è anche quello di operatore capace di agire a livelli profondi della società, là dove ormai non sembrano poter agire né stimoli ideologici né convinzioni politiche. Potrei arrivare a dire che l'Università è il modello di convivenza degli individui che può nascere dalla forza dei saperi e dalla loro reciproca interazione. A tutti i livelli, senza pregiudizi e anzi con la capacità di abbattere i pregiudizi.

Proviamo ad assumere questa convinzione. Quali potenzialità può avere una comunità fondata sul passaggio di esperienze, sulla elaborazione critica di idee, sul rapporto dialogico tra generazioni, sul rinnovamento che non trascura la tradizione? La risposta può essere solo che queste potenzialità sono infinite, che la capacità di risolvere problemi in ogni ambito è amplissima, che un sistema di questo genere ha la capacità di diventare un modello alternativo nel momento in cui altri modelli di organizzazione stanno andando in crisi, o forse lo sono già.

E allora torno al tema iniziale. Perché il sistema Paese in un momento di crisi anziché investire nella formazione universitaria, nella didattica e nella ricerca, sta in modo miope trascurandole? Perché siamo ancora lontani dalle medie europee, perché soffriamo a tutti i livelli per un'edilizia scolastica a volte disastrosa, perché il mondo studentesco non assume, come dovrebbe essere, un ruolo di attenzione centrale nell'ottica di chi governa? Abbiamo ascoltato tutto e il contrario di tutto su punti chiave di una società che tale voglia dirsi:

l'amministrazione della giustizia, le riforme elettorali, l'uso dei vaccini, il valore delle tecnologie, il reddito di cittadinanza. Il problema non è il confronto delle opinioni. Il problema è un tale susseguirsi di informazioni e di notizie da paralizzare la capacità di discernimento, cioè la capacità critica. Il problema è l'imporsi di un pensiero semplice là dove avremmo bisogno di un pensiero della complessità. La scuola, in tutte le sue forme, è l'unico luogo dove un cittadino può formare la propria capacità critica. La scuola e solo la scuola. E un cittadino alle soglie della maturità può solo trovare nell'Università lo spazio dove poter formare un pensiero complesso e poter distinguere ciò che è falso da ciò che è vero. Se avremo giovani pronti a capire, dotati di senso critico, avremo una società che non cade negli inganni, una società consapevole, una società matura.

Tutti ricordate che nel romanzo apocalittico di George Orwell, *1984* (scritto nel 1948) esiste un Ministero della Verità che si occupa di correggere la storia in modo conforme alle volontà del partito dominante. Dunque, malgrado il suo nome, quel Ministero si occupa di

diffondere il falso, di falsificare la storia. Io trovo qui la risposta conclusiva alla mia domanda iniziale: l'Università deve occupare un luogo antitetico rispetto a quel Ministero della Verità! L'Ateneo di Bologna, così come lo abbiamo ricevuto e così come lo vogliamo trasmettere a chi lo governerà nel futuro, è e deve essere il laboratorio vitale di un Paese capace di crescere senza ascoltare quelle sirene che stanno immobilizzando giorno dopo giorno ogni aspetto della società. I nostri studenti devono essere gli ambasciatori di un modello di convivenza e di relazioni che superano gli scogli di una società frammentata e animata dal risentimento!

Nel nome della Verità e dello Studio, nel nome dei grandi Alumni del Passato e degli Alumni di oggi e di domani, dichiaro ufficialmente aperto il 931° anno dell'Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna.